

Toni Fontana

Il generale Franco Angioni, l'eroe del Libano, è oggi deputato indipendente dell'Ulivo. Lo incontriamo alla Camera dove ha appena ascoltato l'intervento di Silvio Berlusconi che ha tra l'altro annunciato l'invio di «mille soldati in Afghanistan».

**Generale, Berlusconi appare sempre più schiacciato sulle posizioni di Bush...**

«Berlusconi è assolutamente appiattito sulle intenzioni del presidente degli Stati Uniti. Eppure anche negli Usa si levano autorevoli voci contrarie alla guerra preventiva. E poi non si può non tener conto delle opinioni dei partner europei, e dei paesi arabi».

**Il ministro-premier dà per scontata la guerra e per chiuso ogni spazio negoziale.**

«La guerra non può mai essere considerata ineluttabile, è l'ultima spiaggia. Per fare la pace occorre essere almeno in due, ma per scatenare la guerra basta uno. Se qualcuno inizia la guerra può diventare ineluttabile la difesa, ma se noi democrazie decidiamo di iniziare la guerra non possiamo accettare l'ineluttabilità perché c'è ancora spazio, si deve mantenere alta la guardia, continuare con le ricognizioni, affidarsi ad ispettori imparziali, solo in parte americani, raccogliere informazioni».

**Informazioni appunto, il "processo all'Iraq" è cominciato da tempo, Blair ha esibito le "prove"...**

«Una cosa è disporre di ordigni che si trovano nei laboratori e nei magazzini, altra cosa è l'impiego di questi ordigni. Saddam non ha ancora armi nucleari, non ha la "bomba atomica". Si ritiene che ci vogliano due o tre anni; questa è una condizione necessaria, ma non sufficiente per l'impiego, ci vogliono i mezzi di lancio, il controllo di sistema, la precisione del lancio. Il "pericolo nucleare" è insomma lontano, non rappresenta una ragione per scatenare una guerra. Per quanto riguarda la minaccia batteriologica e chimica occorre tener presente che, pur avendo a disposizione l'ordigno, è sufficiente un'ora o poco più per attivarlo, ma poi bisogna lanciarlo e sono necessari vettori sicuri in termini di gittata e precisione. Anche in questo caso il pericolo non è dietro l'angolo e non giustifica la guerra preventiva».

**Blair sostiene che Saddam può attivare i missili in 45 minuti e raggiungere la "periferia" dell'Europa...**

«Mi sembrano dati di fantasia. Mandiamo gli ispettori ad accertare la realtà. Sappiamo che l'Iraq non possiede vettori adatti, ha dei residui di vecchi Scud modificati, armi obsolete, che non possono garantire la precisione indispensabile».

**Dunque lei conferma l'opinione degli esperti della Bbc secondo i quali l'arsenale irakeno è obsoleto?**

«Se vi fossero prove inconfutabili occorrerebbe prendere misure immediate, che non è ancora la guerra, se invece si tratta di notizie incontrollate».

Occorre inviare gli ispettori, Saddam possiede solo vecchi missili costruiti ai tempi della guerra con l'Iran

“ I nostri soldati non sono preparati per una missione ad alta intensità, non possono fronteggiare i veterani della guerriglia nelle montagne ai confini con il Pakistan ”



Il diritto internazionale la Carta dell'Onu, il Trattato della Nato prevedono la legittima difesa, ma non autorizzano un attacco se non c'è stata offesa ”

# Angioni: alpini in guerra? Direi signornò

Per l'«eroe del Libano» da Blair solo ipotesi «di fantasia». No all'attacco preventivo

te, allora, ripeto, occorrono gli ispettori che debbono andare ad accertare che cosa c'è e quale pericolo può rappresentare l'arsenale di Saddam. Per ora siamo ancora nel vago e non c'è nulla di nuovo sulla pericolosità di Saddam. Che sia una grande minaccia per l'umanità non c'è dubbio, ma

per il momento dobbiamo controllarli accuratamente e non scatenare subito una guerra che coinvolgerebbe centinaia di migliaia di persone...»

**I missili Scud possono rappresentare una minaccia per Israele e per l'Europa?**

«Per quel che sappiamo non pos-

sono rappresentare un pericolo né per l'Europa né per Israele. Saddam ha acquisito questi missili ai tempi della guerra con l'Iran, si tratta di "armi di teatro", risalgono agli inizi degli anni settanta anche se ammodernati con qualche incremento di gittata. Non possono essere assimilati

agli ordigni balistici che rappresenterebbero un grosso problema e che, per ora, sono in possesso solo di due grandi potenze».

**La guerra preventiva obbliga americani ed inglesi a ritirare parte delle truppe schierate in Afghanistan...**

«La guerra preventiva nasce dall'emozione e non tiene conto di alcuni principi fondamentali. Non può essere presa in considerazione perché è contraria al diritto internazionale, alla Carta delle Nazioni Unite, al Trattato della Nato e ai principi della democrazia. Il diritto internazionale

prevede la legittima difesa che non esiste se non c'è stata un'offesa. La democrazia e il diritto internazionale si basano sulla pacifica convivenza dei popoli e non prevedono che qualcuno, perché teme di essere offeso, agisca preventivamente. La Carta dell'Onu all'articolo 51 prevede la legittima difesa che si configura come la capacità di reazione contro chi ha portato l'offesa. Gli Stati Uniti, offesi l'11 settembre del 2001, hanno ottenuto la solidarietà dei membri delle Nazioni Unite perché erano stati offesi con un'azione premeditata. In quel caso è stato applicato l'articolo 51; il

Trattato della Nato, prevede, all'articolo 5, che un'attacco armato contro uno dei paesi membri configuri un'offesa contro tutti gli stati membri. Ma in questo caso l'offesa è già stata ricevuta e deve trattarsi di un attacco armato e non di un'offesa generica. Quando Gheddafi lanciò due missili contro il territorio italiano si verificò un attacco armato, ma l'Italia fece bene a non chiedere l'applicazione dell'articolo 5, perché non vi era la volontà politica di attaccare il nostro paese; si trattava di un gesto ispirato dalla rabbia».

«Berlusconi, come Martino, ha detto che gli alpini saranno mandati in Afghanistan...»

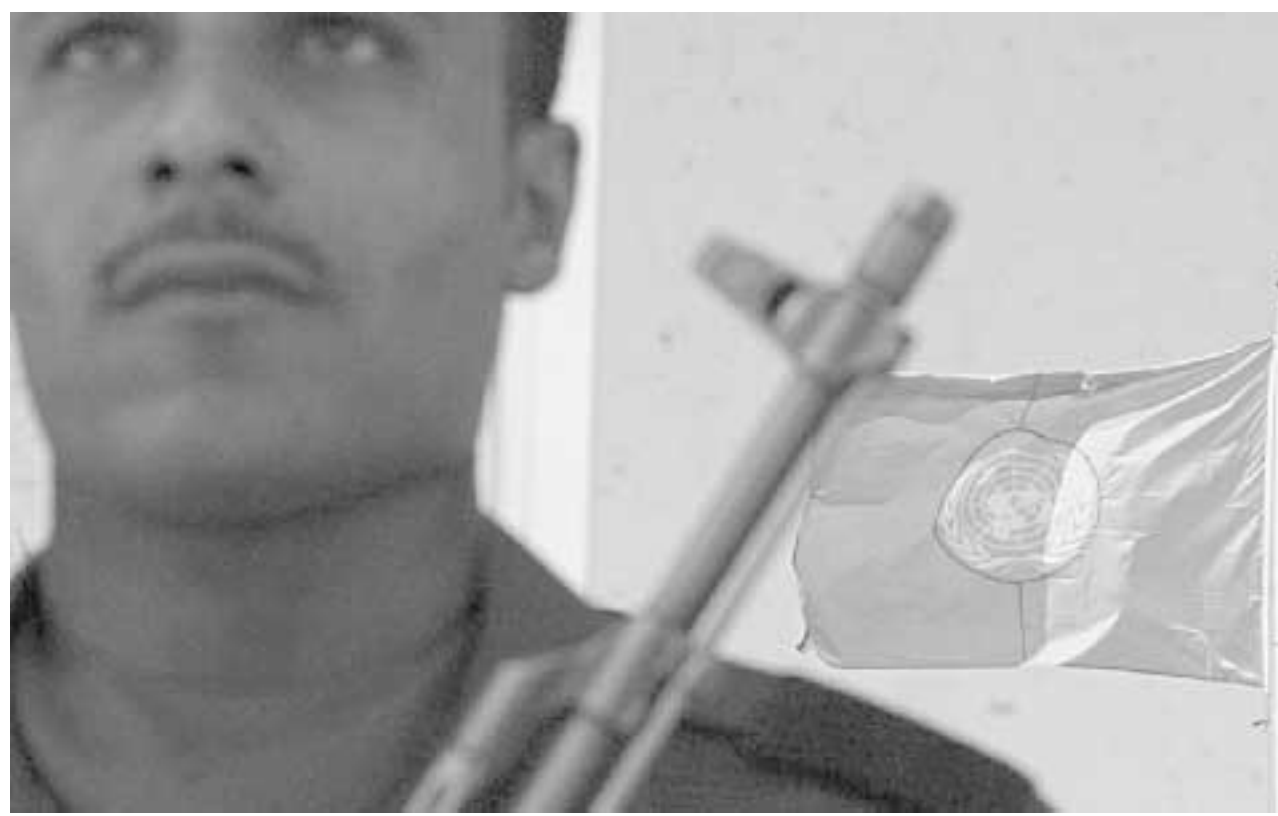
«Non mi è piaciuto questo accenno all'impiego di mille cittadini italiani in un'operazione così rischiosa come se si trattasse di "noccioline". Dove vanno? Sulla base di quale richiesta vengono inviati? Con quale compito? Pare che debbano andare in Afghanistan non per allargare l'attività dell'Isaf (la forza di pace che opera a Kabul su mandato dell'Onu ndr) e dunque non per ripristinare le condizioni di pacifica convivenza. Vanno, verosimilmente, ma le informazioni sono molto carenti, nell'ambito di Enduring Freedom. Se debbono andare fuori Kabul saranno impegnati per bonificare un territorio montagnoso e insidioso. Mandiamo mille alpini sulle montagne afgane per scovare i Taleban? L'Esercito italiano non è in grado, al momento, di impegnare i reparti in operazioni ad alta intensità. L'esperienza acquisita dai giovani professionisti è limitata e non idonea per fronteggiare veterani della guerriglia. Di soldati adatti per questi tipi di operazioni ne avremo, sì e no, 200. L'offerta di mille alpini per operazioni ad alta intensità fa ritenere che non si è meditato sufficientemente sulla richiesta».

**Lei, l'eroe del Libano? direbbe signornò?**

«Certamente, gli stati maggiori hanno sempre indicato sulla base del compito assegnato la possibilità di assolverlo, qualità e quantità delle forze necessarie calcolando anche il rischio. Non si possono mandare mille alpini in operazioni ad alta intensità senza calcolare i rischi. I politici, in democrazia, hanno il dovere di fare di tutto per evitare la guerra; ma se non riescono ad evitarla, perché attaccati, hanno il dovere di fare in modo che i militari la vincano, riducendo al massimo i rischi. L'attuale Esercito non è preparato per assolvere un compito così difficile. Lo affermo con sincerità ed amarezza».

**I nostri soldati non sono "noccioline" Berlusconi non ha valutato i rischi di una missione in Afghanistan**

«Certamente, gli stati maggiori hanno sempre indicato sulla base del compito assegnato la possibilità di assolverlo, qualità e quantità delle forze necessarie calcolando anche il rischio. Non si possono mandare mille alpini in operazioni ad alta intensità senza calcolare i rischi. I politici, in democrazia, hanno il dovere di fare di tutto per evitare la guerra; ma se non riescono ad evitarla, perché attaccati, hanno il dovere di fare in modo che i militari la vincano, riducendo al massimo i rischi. L'attuale Esercito non è preparato per assolvere un compito così difficile. Lo affermo con sincerità ed amarezza».



## Iraq, ostacoli all'Onu

Usa e Inghilterra alle prese con i no all'attacco di Francia, Russia, Cina

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente Bush non si rassegna all'idea che a gestire la crisi irachena siano le Nazioni Unite, soprattutto se non assecondano i suoi piani di guerra. Il successo della mediazione del segretario generale, Kofi Annan, che è riuscito a far accettare a Baghdad il ritorno degli ispettori, mette i bastoni fra le ruote al progetto della Casa Bianca di rovesciare Saddam Hussein.

La diplomazia americana al Palazzo di Vetro per tutta la giornata di ieri ha cercato di convincere i paesi membri del Consiglio di sicurezza a votare una risoluzione che autorizzi l'uso della forza contro l'Iraq se non saranno rispettate alla lettera tutte le condizioni stabilite dai tempi della prima guerra del Golfo. Le voci che indicavano già per mercoledì una riunione del Consiglio di sicurezza, sono state smentite dai fat-

ti. Gli ambasciatori di Bush e Tony Blair non sono riusciti a ottenere il sostegno degli altri Paesi che possono esercitare diritto di veto e quindi si sono ben guardati dal proporre una risoluzione che con tutta probabilità sarebbe stata affondata. La Russia ha fatto sapere che in questo momento non ritiene necessaria alcuna risoluzione, visti i notevoli progressi ottenuti nelle trattative con il regime iracheno. La Francia è ancora più restia a un provvedimento che dia mano libera agli Usa di muovere il proprio esercito all'attacco, non avendo mai fatto mistero della sua contrarietà a un'intervento militare. La Cina si è mostrata più possibilista, ma la stampa americana riportava ieri le valutazioni pubblicate dal *China Daily*, il quotidiano in lingua inglese voce ufficiale del governo di Pechino: «Questa è l'ultima occasione per Saddam per togliere agli americani un argomento legale contro se stesso. Se l'Iraq mancherà di soddisfa-

re le richieste degli ispettori, fornirà a Bush il pretesto per rovesciare con la forza il regime».

Bush continua a lavorare perché il Consiglio di sicurezza approvi una risoluzione sull'Iraq entro il 30 settembre, ma per ottenere questo risultato dovrà essere disposto a mediare parecchio sul testo del provvedimento con gli altri tre Paesi che siedono nel Consiglio e che non condividono affatto il suo entusiasmo a imbarcarsi in una nuova guerra del Golfo. La situazione di stallo in cui l'amministrazione Usa si è trovata al momento della propria base elettorale. Le reazioni scomposte del presidente alle critiche di alcuni esponenti democratici, fra cui l'ex vice presidente Al Gore, hanno quindi costretto il partito a uno scatto d'orgoglio. Bush aveva accusato gli oppositori all'intervento militare di «disinteressarsi della sicurezza del popolo americano». «Questa affermazione è un oltraggio», ha dichiarato il leader

democratico del Senato, Tom Daschle, chiedendo formali scuse al presidente. Un attacco ad alzo zero contro la Casa Bianca è partito intanto da uno dei più autorevoli esponenti repubblicani, Henry Hyde, presidente della commissione Affari esteri della Camera. Hyde, un fine conoscitore del diritto, noto anche per aver sostenuto la richiesta di impeachment contro Bill Clinton per lo scandalo con Monica Lewinsky, ha chiesto che la risoluzione congressuale sia emendata limitando il potere discrezionale del presidente. In particolare vuole eliminare dal testo il passaggio che conferisce a Bush il potere «di impiegare ogni mezzo che ritenga necessario» per garantire la sicurezza. Secondo Hyde è inammissibile che questa valutazione sia prerogativa esclusiva del presidente, e chiede che venga sancito l'obbligo per la Casa Bianca di riferire al Congresso su ogni sviluppo di un eventuale conflitto in Iraq.

### le frasi di Blair

«Impellenti ragioni per disarmare Baghdad»

Il premier britannico Tony Blair ha illustrato l'altro giorno ai Comuni il contenuto di un rapporto dei servizi segreti sugli arsenali che sarebbero stati nascosti dal regime di Saddam Hussein. Questi alcuni tra i principali passaggi del discorso del capo del governo di Londra:

«La nostra posizione, semplicemente, è questa: non è che intendiamo intraprendere comunque un'azione militare, a prescindere. Le ragioni per fare sì che il disarmo iracheno sia garantito sono impellenti».

Secondo Blair l'Iraq è in fase «avanzata» nello sviluppo di missili con una gittata di oltre 1.000 chilometri capaci di trasportare armi di distruzione di massa. Proseguendo nella sua «requisitoria» contro Baghdad, il capo del governo britannico ha poi detto che il programma iracheno per la produzione di armi di distruzione di massa è «attivo, dettagliato e in crescita» e che Saddam è in grado di predisporre il lancio di missili con testate batteriologiche «in 45 minuti».

«Ad un certo punto, in un futuro non troppo lontano, la minaccia si trasformerà in realtà» - ha sostenuto il premier britannico davanti ai parlamentari britannici - e un possibile conseguente conflitto «coinvolgerebbe il mondo intero». Blair ha affermato anche che ora tocca agli irakeni la prossima mossa e ha indirizzato a Saddam Hussein un duro monito: «Tutto dipende da lui: se collabora, bene, se no il cambio di regime se lo sarà cercato».

Alla riunione dei capi della Difesa dei paesi Nato, Rumsfeld diserta il discorso del collega tedesco, che lo ripaga con la stessa moneta

## Lo scontro Berlino-Washington irrompe a Varsavia

Il gelo tra Berlino e Washington - scaturito dalla dichiarazione dell'ex ministro tedesco della Giustizia Herta Däubler-Gmelin, che a pochi giorni dal voto in Germania aveva paragonato il presidente degli Stati Uniti Bush a Hitler - ha invaso ieri anche la riunione della Nato a Varsavia, dove in due giorni di dibattiti e incontri i capi della difesa dell'Alleanza atlantica sono stati testimoni un po' imbarazzati di freddezza e «dispetti» tra il rappresentante americano - Donald Rumsfeld - e quello tedesco - Peter Struck.

I due ministri, che hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco e convivere e incontrarsi comunque per due giorni in sala riunioni, non hanno rinunciato

a quelli che ai giornalisti presenti sono apparsi di fatto sgarbi. Ha cominciato Rumsfeld, stando alla sequenza degli sgarbi riferiti dai cronisti. Alla vigilia della riunione di Varsavia aveva sottolineato di non avere in programma un incontro bilaterale con il collega Struck. Ieri poi poco prima che Peter Struck prendesse la parola, ha lasciato la sala conferenze senza alcun motivo apparente. Quasi a lasciar intendere di non essere interessato ad ascoltare un paese che ha detto «no» ai piani americani contro l'Iraq e che per giunta ha paragonato il presidente Usa al dittatore nazista. La riunione, comunque, è proseguita e il dibattito è finito a sera inoltrata, senza rilievi sull'assenza del segretario alla dife-

sa americano. Ma ai cronisti il gesto non è sfuggito. Stavolta Struck non deve avere resistito alla voglia di rispondergli e l'occasione gli è arrivata poche ore dopo. Al briefing di Rumsfeld sulla minaccia rappresentata dalle armi di distruzione di massa irachene, il ministro tedesco era l'unico dei colleghi della Nato a mancare. E l'assenza, a quanto riferito da fonti di stampa americane da Varsavia, «è stata notata» da Rumsfeld, che «non ne è stato contento».

La sequenza dei dispetti è saltata agli occhi dei giornalisti che hanno aspettato i due al varco con domande molto dirette. Mr Rumsfeld, hanno chiesto, ha voluto snobbare di nuovo Struck? «No, non ho voluto snobbare

nessuno di proposito» ha risposto sorridendo il segretario alla Difesa Usa. «Non è mio stile» ha rassicurato. Subito dopo, però, rispondendo a una domanda su quali passi, secondo lui, la Germania avrebbe dovuto intraprendere per ricucire il rapporto con Washington, ha assestato un colpo deciso. «Non tocca a me dire ad altri paesi cosa fare» ha risposto. Poi, dopo una lunga pausa, ha aggiunto: «C'è un proverbio in America che dice "se sei in una fossa non continuare a scavare"». Ancora una pausa e ridacchiando ha concluso: «Ehm, fate finta che non ho detto nulla». Struck, invece, incalzato dai giornalisti ha evitato ogni commento. Al suo posto, nell'estremo tentativo di non peggiorare le

cose, da Berlino è arrivata la dichiarazione del portavoce del governo Uwe Karsten Heye. Pur ammettendo che tra Usa e Germania ci sono «irritazioni», Heye ha rassicurato che il governo tedesco «intende lavorare pazientemente e con la necessaria intensità al fine di far scomparire le differenze». Pace fatta? Macché! Sempre ieri il diffusissimo quotidiano popolare tedesco *Bild* ha riferito di un nuovo dispetto: Bush avrebbe sbattuto in faccia il telefono a Schröder. Secondo il tabloid, il presidente statunitense si sarebbe rifiutato di rispondere ad una telefonata del cancelliere tedesco, ma un portavoce governativo si è affrettato a smentire, dichiarando che «non ci sono stati tentativi di telefonate del genere».

### Iraq, la maggioranza degli americani vuole agire senza fretta e insieme all'Onu

Gli americani non condividono, nella loro maggioranza, la fretta del presidente Bush di fare la guerra all'Iraq e, soprattutto, di farla da soli. Lo indica un sondaggio della televisione Cbs, secondo cui il 61% degli americani pensa che gli Stati Uniti dovrebbero attendere, per agire, di avere l'appoggio degli alleati e il 52% pensa addirittura che Washington dovrebbe seguire le raccomandazioni del Palazzo dell'Onu (e non imporre le proprie).

Gli americani, poi, rimproverano a deputati e senatori del Congresso degli Stati Uniti di non avere posto all'Amministrazione domande abbastanza stringenti sui motivi per i quali si dovrebbe fare la guerra contro l'Iraq e sul perché bisognerebbe farla ora. Fin qui, i risultati del sondaggio della Cbs sono perfettamente compatibili, anzi quasi coincidenti, con quelli di un sondaggio della Cnn e del quotidiano *USA Today*, pubblicati il giorno prima. Su un punto, però, i due sondaggi divergono: per la Cbs, il 46% degli americani percepiscono Saddam Hussein come una minaccia più grande di Osama bin Laden (33%), mentre, per la Cnn e *USA Today*, è il contrario. E il 51% degli intervistati della Cbs ritiene Saddam personalmente implicato nell'attacco all'America dell'11 Settembre.